

In futuro, lo scavo di contesti funerari urbani potrà consentire la verifica della prospettata dicotomia tra città e territorio³³.

Del territorio insubre, per il periodo che qui ci interessa, è oggi meglio conosciuta la periferia del centro ed ignoriamo quindi gli esiti della romanizzazione nel contesto urbano, dove risiedeva l'élite che doveva avere più frequenti e profondi contatti con i Romani e di cui, ad esempio, faceva parte l'ospite di Cesare, Valerio Leone (Plutarco, *Caes.*, 17.9-10).

Lo studio dei corredi funebri del territorio insubre del I secolo a.C. pone in evidenza le varie fasi del processo di adeguamento dei Transpadani a modelli estranei alla realtà indigena.

Ne esamineremo, in sintesi, i tratti salienti, che è possibile desumere dall'accurata pubblicazione, fatta nel corso degli ultimi 10 anni, dei materiali conservati nei Musei lombardi³⁴ e dalla tempestiva segnalazione (in qualche caso seguita dall'edizione integrale) di alcune recenti scoperte³⁵.

Le tombe dell'età della romanizzazione sono state, a ragione, suddivise in due gruppi, corrispondenti alle fasi che, in termini di cronologia lateniana, sono state definite La Tène D1 (fine II - inizio I sec. a.C.) e La Tène D2 (decenni centrali del I sec. a.C.).

Elemento discriminante fra le tombe della prima e della seconda fase è la presenza delle armi (in particolare, della spada)³⁶.

Ancora ben testimoniate nei corredi tombali La Tène D1 (in qualche caso ritualmente distrutte)³⁷, scompaiono nella fase seguente, in conseguenza del provvedimento dell'89 a.C. che trasformò in cittadini romani i membri delle comunità transpadane che avessero conseguito le magistrature. La cittadinanza romana risultava così il nuovo elemento discriminante dello status sociale dei ceti dominanti e non più la spada, l'arma per eccellenza del libero guerriero celtico.

vi MM3. *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982 - 1990*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991, vol. 1, pp. 351-353).

³³ E. A. ARSLAN, «I Transpadani», in *I Celti*, Milano 1991, p. 464.

³⁴ TIZZONI 1981; TIZZONI 1982a; TIZZONI 1982b; TIZZONI 1984; TIZZONI 1985.

³⁵ Tra gli scavi più recenti di tombe o necropoli dell'età della romanizzazione in territorio insubre si segnalano: Treviglio, via XXIV Maggio (R. DE MARINIS in *StEtr*, L, 1982, pp. 519-522); Somma Lombardo (L. SIMONE, «La necropoli gallica di Somma Lombardo (Va)», in *Sibrium*, 18, 1985-86, pp. 99-113); Arsago Seprio (AA. VV., «Sant'Ambrogio di Arsago: archeologia di una località», in *Arsago. Nullus in Insubria pagus vetustior, Studi in memoria di Silvio Pozzi*, Varese 1990, pp. 15-113); Oleggio (G. SPAGNOLO GARZOLI, «La necropoli di Oleggio-Loreto tra Galli e Romani», in *Il Ticino. Strutture, storia e società nel territorio fra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavirate (Va) 1989, pp. 186-194); Dormelletto (*Haud procul Ticino flumine. La necropoli di Dormelletto*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Dormelletto 1990). Una revisione generale della documentazione archeologica, di area insubre, relativa all'età della romanizzazione, è contenuta in GRASSI 1990.

³⁶ E. A. ARSLAN, «I Celti in Transpadana nel II e I secolo», in *Galli* 1978, p. 84; TIZZONI 1981, p. 6; DE MARINIS 1986, p. 138.

³⁷ Ad esempio nella tomba di Misano di Gera d'Adda (R. DE MARINIS, «Misano di Gera d'Adda», in *Galli* 1978, p. 95 ss.).

Nei corredi di fine II - inizi I secolo a.C., comunque, accanto alla tradizione La Tène (che persiste negli oggetti d'ornamento e probabilmente nelle caratteristiche dell'abbigliamento) già coesiste una forte componente allogena, di cui sono testimoni i manufatti bronzei e fittili (di produzione locale, ma di tradizione ellenistico-romana) che caratterizzano i corredi³⁸. Vorrei inoltre soffermarmi su una classe di materiali di particolare interesse, gli strigili, la cui diffusione, nei contesti celtici della penisola, sembra non conoscere limiti geografici e cronologici³⁹.

Anche nei corredi insubri, a partire dall'inizio del I sec. a.C.⁴⁰, si diffonde l'usanza di deporre lo strigile, l'attrezzo per eccellenza dell'atleta greco, vero e proprio status-symbol, che indica la volontà di adesione agli usi della società «civile», e cioè, in questo caso (diverso naturalmente il discorso per Senoni e Boi), della società romana del tempo, fortemente ellenizzata.

Anche altri manufatti testimoniano l'adeguamento degli indigeni ad una «moda» romana: le piccole cesoie (ben diverse nelle dimensioni e nella funzione dalle grandi cesoie che si ritrovano in alcuni corredi della seconda metà del I sec. a.C.) e il rasoio devono infatti essere interpretati come oggetti da toeletta personale, per radersi la barba e tagliarsi i capelli e denunciano quindi il superamento di un'usanza che l'iconografia ci ha tramandato come tipicamente celtica⁴¹.

La seconda fase, databile ai decenni centrali del I sec. a.C., risulta oggi ben documentata grazie ad alcuni recenti rinvenimenti di grande interesse, di cui si deve anche segnalare la tempestiva pubblicazione (Treviglio, Arsago Seprio, Somma Lombardo, Oleggio)⁴².

Il quadro generale dei ritrovamenti rivela un livello medio più modesto, nella qualità degli oggetti deposti nel corredo, rispetto alla fase precedente.

Permangono in questi corredi le fibule di tradizione lateniana e quindi probabilmente si erano conservate specifiche usanze relative all'abbigliamento: gli Insubri che Strabone (5.1.213) afferma esserci ancora nel I sec. a.C. (al contrario dei Boi dell'area emiliana) si distinguevano forse anche per questo motivo⁴³.

³⁸ Oltre alla già citata tomba di Misano di Gera d'Adda rientrano in questa prima fase le tombe di Gallarate-piazza Ponti (TIZZONI 1981, pp. 12-14) e di Mezzano di Melegnano (TIZZONI 1981, pp. 14-17; TIZZONI 1984, pp. 51-58). Allo stesso ambito cronologico deve ascriversi anche il materiale di Pontevecchio di Magenta (DE MARINIS 1986, p. 137. *Contra*, VOLONTÉ 1986-87, p. 31 ss.).

³⁹ GRASSI 1991, pp. 63-64.

⁴⁰ Strigili sono deposti nella tomba di Misano di Gera d'Adda, di Gallarate - piazza Ponti e nella tomba 2 di Mezzano di Melegnano (*supra*, note 37 e 38).

⁴¹ Rasoio e piccole cesoie sono stati rinvenuti nella tomba 2 di Mezzano di Melegnano. Altri esemplari di cesoie di dimensioni ridotte, purtroppo prive di contesto, provengono da Nosate (TIZZONI 1984, p. 67, n. 20, tav. LXXV,a), Pontevecchio di Magenta (inedite, vd. VOLONTÉ 1986-87, p. 31 ss.), Salerano sul Lambro (TIZZONI 1982a, p. 196), Boffalora d'Adda (tomba 2: TIZZONI 1982a, p. 195, tav. 4,a), Gerenzano (TIZZONI 1984, p. 83, tav. XCI,j,l), Vizzola (TIZZONI 1984, p. 90, n.5, tav. XCIX,b). Sull'uso di questi strumenti: G. JACOBI, *Werkzeug und gerat aus dem oppidum von Manching, Die Ausgrabungen in Manching, Bd. 5*, Wiesbaden 1974, p. 87.

⁴² vd. nota 35.

⁴³ L'abbigliamento, infatti, «è sempre stato, almeno fino all'età contemporanea, uno degli aspet-

Ma la tradizione indigena persiste anche in alcuni tipi ceramici: oltre al vaso a trottola (gradualmente sostituito dall'olpe romana), vorrei sottolineare la grandissima diffusione, proprio nel periodo finale della romanizzazione, di una classe ceramica costituita da ciotole e ollette, per lo più modellate senz'uso del tornio, caratterizzate da una esuberante decorazione, consistente generalmente in piccole protuberanze plastiche o in incisioni sull'argilla⁴⁴.

Questo tipo di manufatti non ha però una valenza esclusivamente funeraria, poiché è presente anche in contesti urbani: sono in via di pubblicazione, ad esempio, i numerosi frammenti di questo tipo di ceramica provenienti dallo scavo nell'abitato di Angera, *vicus* del territorio insubre, databili a partire dal 70/60 a.C.⁴⁵.

Lo sviluppo di questa tradizione ceramica indigena nella fase finale della romanizzazione potrebbe anch'esso essere correlato al contatto con Roma e al conseguente impulso della produttività fittile padana: in questo senso deve essere tenuto presente che a Piacenza è stata rinvenuta una fornace che produceva questo tipo di ceramica e la vernice nera⁴⁶.

La cospicua documentazione, nei corredi funerari, di ceramica a vernice nera, nei tipi verniciati e/o «acromi», deve essere correlata alla presenza di numerose officine sul territorio, che garantivano una capillare distribuzione dei manufatti⁴⁷. La produzione non era limitata al vasellame da mensa: a partire dalla metà del I secolo a.C. è documentato, nella pianura lombarda meridionale, un impianto da cui uscirono anche lucerne a vernice nera, del tipo cilindrico dell'Esquilino⁴⁸.

L'usanza della deposizione nel corredo funebre della lucerna, che risulterà poi generalizzata nell'età imperiale, ha le sue prime attestazioni in quest'epoca e la presenza di un'officina per la produzione di lucerne evidenzia la nascente richiesta del mercato.

Diffuse sul territorio dovevano anche essere le officine per la produzione dei tegoloni a risvolto, che sostituirono le grandi lastre di pietra nel tipo di tomba «a cassetta», peculiare, in area transpadana, dell'età della romanizzazione.

ti più appariscenti per riconoscere l'identità etnica e culturale dei popoli» (R. DE MARINIS in *Galli* 1978, p.96).

⁴⁴ GRASSI 1990, pp.169-172.

⁴⁵ L. DOMANICO, «I materiali tardo celtici», in *Angera Romana II. Scavi nell'abitato (1980 - 1986)* (in corso di stampa).

⁴⁶ M. MARINI CALVANI, «Piacenza in età romana», in *Cremona* 1985, pp.263-264.

⁴⁷ Per la relazione esistente tra la distribuzione capillare in un territorio di determinati manufatti e la presenza di officine: LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p.19.

⁴⁸ N. CUOMO DI CAPRIO - S. SANTORO BIANCHI, «Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi», in *Quaderni di Studi Lodigiani*, 1, Lodi 1983, pp. 83-86. Numerose lucerne di questo tipo (cilindrico norditalico, variante lombarda) provengono dagli scavi, tuttora in corso, del *vicus* (*Bedriacum*?) localizzato nei pressi di Calvatone (Cr). È interessante osservare che questo tipo di manufatti, alla metà del I sec. a.C., conosce una notevole diffusione in un centro abitato romano, mentre risulta scarsamente attestato nelle coeve sepolture di indigeni «romanizzati». Ancora una volta si sottolinea la diversità tra il territorio di Cremona, di antica colonizzazione, e il territorio insubre della Lombardia centro-occidentale.

Non siamo in grado di avanzare ipotesi sui motivi della progressiva diffusione dei tegoloni romani — forse una maggiore economicità dei manufatti? Le piccole necropoli in cui sono attestate entrambe le tipologie non sembrano indicare sperequazioni sociali tra i defunti deposti in cassetta litica o in cassetta di tavelloni⁴⁹ e solo l'accurata analisi dei corredi contribuirà a delineare un quadro più preciso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARSLAN E.A. 1991, «Le monete», in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982 - 1990*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano (edizioni ET), vol. 3.2, pp. 71-130.
- Celti ed Etruschi 1987 - Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. VITALI, Atti del colloquio internazionale, Bologna 12 - 14 aprile 1985, Imola.
- Cremona 1985 - Atti del congresso storico archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982)*, a cura di G. PONTIROLI, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXV, Cremona.
- DE MARINIS R. 1986, «L'età gallica in Lombardia (IV - I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti», in *Lombardia 1986*, pp. 93-174.
- GABBA E. 1986, «I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche», in *Lombardia 1986*, pp. 31-41.
- Galli 1978 - I Galli e l'Italia*, Roma.
- GRASSI M. T. 1990, *La romanizzazione del territorio insubre. Modelli culturali e forme del contatto attraverso la documentazione archeologica e storica*, Tesi di dottorato di ricerca in archeologia (archeologia greca e romana), III ciclo.
- GRASSI M.T. 1991, *I Celti in Italia*, Milano (Longanesi).
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1987, *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia Settentrionale. Il vasellame «tipo Aco»*, Firenze (La Nuova Italia).
- Lombardia 1986 - Atti del 2 Convegno Archeologico Regionale. La Lombardia tra protostoria e romanità - Como, villa Olmo, 13.14.15 aprile 1984*, Como.
- LURASCHI G. 1979, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova (CEDAM).
- TIZZONI M. 1981, «La cultura tardo La Tène in Lombardia», in *Studi Archeologici*, I, Bergamo, pp. 3-40.
- TIZZONI M. 1982a, «La tarda età del Ferro nel Lodigiano», in *Archivio Storico Lodigiano*, 101, pp. 189-202.
- TIZZONI M. 1982b, «I materiali della tarda età del Ferro al Civico Museo di Lecco», in *RassMi*, XXIX-XXX, pp. 43-57.
- TIZZONI M. 1984, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, *RassMi*, suppl. III.
- TIZZONI M. 1985, *I materiali della tarda età del Ferro al Museo Civico di Brescia*, «Studi Archeologici», IV, Bergamo.
- VOLONTÉ A. M. 1986-87, *Aspetti del «celtismo padano». I materiali della tarda età del Ferro del Museo Civico di Legnano*, Tesi di perfezionamento, Università degli Studi di Milano.

⁴⁹ Entrambe le tipologie sono presenti nelle necropoli di Somma Lombardo e di Arsago Seprio (vd. nota 35).

GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI*

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULLA NECROPOLI GALLICA DI DORMELLETTO (NOVARA)

La crisi del mondo golasecchiano, a seguito del venir meno del ruolo di naturali intermediari negli scambi tra nord e sud delle Alpi, riconosciuto ai Celti golasecchiani nell'ambito del sistema politico ed economico che gli Etruschi avevano creato in pianura padana, si manifesta in modo radicalmente evidente anche nell'area del Verbano meridionale.

La drastica interruzione della documentazione, verificatasi dopo l'inizio del IV sec. a.C., perdura fino alla fine del II-inizi del I secolo, quando ricompaiono estese necropoli che danno un quadro della geografia del popolamento caratterizzato dalla presenza di abitati di modeste dimensioni fittamente distribuiti sul territorio, tipico di una fase di già avviata romanizzazione anche nell'area novarese.

Tale situazione si interpreta come naturale conseguenza dell'improvviso perturbarsi degli assetti economico-culturali dell'Italia settentrionale coincidente con l'invasione storica del IV secolo¹ e con un conseguente calo demografico, che tuttavia sembra impossibile identificare con un totale spopolamento di aree che erano state sede di uno dei più importanti «comprensori proto-urbani» della cultura di Golasecca, spopolamento che si sarebbe protratto per circa due secoli.

La mancanza di complessi significativi riferibili al LT B e C è senza dubbio anche direttamente collegata alla casualità dei rinvenimenti che non hanno ancora intercettato siti di pieno IV e III sec. a.C.

È una testimonianza di ciò il rinvenimento della necropoli di Dormelletto², località in cui una presenza umana, inquadrabile genericamente nell'età del Ferro, era

* Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

¹ Dopo i dibattiti circa l'interpretazione della cronologia liviana sembra ormai unanimemente accettata, sulla scorta anche delle emergenze archeologiche, l'identificazione dell'invasione storica con il più cospicuo movimento di genti celtiche verso la penisola italiana tra la fine del V ed il IV sec. a.C. (Cfr. DOBESCH 1991, pp. 35-41 e KRUTA 1991, pp. 195-213). Questo non esclude una presenza anteriore, come sembrano documentare alcune iscrizioni in una lingua riconosciuta come celtica, in area insubre (Cfr. GRASSI 1991, pp. 9-21; DE MARINIS 1988, pp. 237-244; per l'iscrizione di Castelletto Ticino cfr. GAMBARI-COLONNA 1986, pp. 119-164; per Prestino cfr. TIBILETTI BRUNO 1981, pp. 177-181).

² SPAGNOLO GARZOLI 1988-89, pp. 197-202.

indicata da un'unica oletta situliforme in impasto con decorazione a tacche sulla spalla³, tra i materiali conservati al Museo di Arona.

Il controllo, effettuato dalla Soprintendenza, di lavori promossi dall'Amministrazione comunale nell'area retrostante l'edificio della Scuola Media, per la realizzazione di una nuova palestra a servizio della struttura scolastica, ha consentito l'individuazione di una necropoli utilizzata, apparentemente senza soluzione di continuità, dalla seconda età del Ferro al periodo della romanizzazione.

L'indagine archeologica si è, per ragioni di forza maggiore legate alla presenza di edifici, limitata all'intera zona interessata dall'intervento edile senza esaurire l'area sepolcrale, di cui si è riscontrato con ragionevole certezza solo il limite settentrionale.

La necessità di raccordare, con passaggi di servizio, l'edificio della scuola con il nuovo complesso ha fornito, attraverso il rinvenimento ed il difficile scavo di altre quattro sepolture, indizi di una sicura estensione della necropoli verso via Baracca, mentre solo ipotetico è lo sviluppo verso via S. Rocco.

Pur nella sua parzialità, lo scavo ha restituito 52 tombe che coprono un arco cronologico compreso tra la seconda metà del III sec. a.C. ed il terzo quarto del I sec. a.C., offrendo un apporto determinante alla definizione di problematiche ancora aperte in ordine alle caratteristiche culturali dei gruppi stanziati lungo le sponde del Ticino.

I riti testimoniati sono l'inumazione con 25 tombe e la cremazione indiretta con 26.

Le sepolture più antiche, inquadrabili nel periodo LT C⁴, sono inumazioni con orientamento NW-SE. Il defunto era deposto in posizione supina con il capo a N entro fosse subrettangolari tagliate in profondità in un potente strato sabbioso. Le pareti erano sostenute da uno o più filari di ciottoli in alcuni casi disposti su tutta la lunghezza del perimetro, in altri in corrispondenza dei lati corti e di uno dei lati lunghi ed in altri ancora distribuiti sui lati ad intervalli irregolari e senza coesione. Il riempimento a diretto contatto del corpo era costituito da uno strato di terreno bruno-nerastro ricoperto da un cumulo consistente di ciottoli a loro volta interrati completamente o parzialmente⁵.

L'uso di inserire pietre nei riempimenti delle fosse richiama il mondo hallstattiano, ma il confronto più rispondente a questo tipo di sepolture si riscontra nella necropoli di Villevénard in Champagne, del periodo LT II, corrispondente al LT

³ Inv. St. 50252.

⁴ L'organizzazione cronologica dei materiali fa riferimento alla periodizzazione centroeuropea. Cfr. DE MARINIS 1984, pp. 98-101 e KRUTA POPPI 1991, pp. 42-50.

⁵ Le descrizioni tipologiche puntuali delle tombe ad inumazione sono estremamente scarse nei rapporti di scavo anche recenti. Tombe confrontabili con quelle di Dormelletto sono nella necropoli di Andelfingen sull'altopiano svizzero (VIOLLIER 1912). Riempimenti, più o meno consistenti, di terreno nerastro e pietre ricorrono in tombe ad inumazione dell'area marniana, dove sembrano però mancare delimitazioni perimetrali in ciottoli (KRUTA 1985, pp. 29-35).



Fig. 1 - Olletta situliforme in impasto da Dormelletto. Inv. St. 50252.

B2/C1 e C2 della cronologia centro-europea, in cui oltre alla delimitazione della fossa con pietre piatte, lo scheletro risultava protetto da un'alternanza di strati di terra e pietre, come nel nostro caso⁶.

L'evidenziazione della tomba era affidata in alcuni casi ad un leggero tumulo terragno coincidente con la fossa o alla presenza di uno o più grossi ciottoli in funzione di segnacoli. Nessuno di questi recava tracce di iscrizioni o segni intenzionalmente tracciati.

Gli oggetti di corredo sono stati disposti nelle tombe secondo un ordine pressoché costante che, per quanto concerne quelli di abbigliamento personale, coincide con la loro posizione funzionale.

Ogni tomba ha restituito almeno una forma vascolare aperta, una scodella in impasto, come elemento caratteristico a cui si associa a volte un altro recipiente, anche di forma chiusa. In genere le ceramiche si collocano o sul lato destro della testa del defunto o in corrispondenza dei piedi⁷.

I corredi databili al LT C non hanno restituito armi. Ciò può essere dovuto alla forzata incompletezza dell'indagine dell'area sepolcrale, che doveva presentare

⁶ BRETZ-MAHLER 1971, p. 177.

⁷ SPAGNOLO GARZOLI 1988-89, tav. LXVIII, a-b. Nella necropoli di Bucerny nella Slovacchia occidentale, inquadrabile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., quando è presente una deposizione di ceramica si colloca a destra del defunto (cfr. BUJNA-SZABÒ 1991, p. 277).

zone destinate a sepolture di gruppi particolari di individui, come sembrerebbe indicare la concentrazione di tombe che si possono considerare femminili per le *parures* ornamentali, rinvenute nell'area esplorata⁸.

Le caratteristiche di queste *parures* anulari costituiscono, nella necropoli di Dormelletto, l'elemento di maggior interesse insieme all'attestazione di un rito funerario totalmente estraneo all'ambiente culturale golasecchiano locale⁹.

Si tratta di armille ed anelli da caviglia ad ovoli, sostanzialmente confrontabili con quello che viene definito «tipo Bettola»¹⁰, ma con caratteristiche particolari rispetto agli analoghi materiali noti in Italia settentrionale. Tutti sono privi del segmento mobile di apertura e sono caratterizzati da dodici elementi pieni, di cui quattro grandi e otto piccoli, distribuiti su una verga a sezione piano-convessa a capi aperti. Tra gli ovoli grandi, quello in corrispondenza dell'apertura si sdoppia a formare due ovoli accostati sottolineati nel senso della lunghezza da lieve costolatura¹¹.

Negli esemplari in funzione di anelli da caviglia, come quelli delle tombe 11 e 41, gli elementi sono disposti alle estremità degli assi maggiore e minore in quattro gruppi ternari distinti.

Le armille invece o presentano tutti gli ovoli di uguali dimensioni ad eccezione di quelli in corrispondenza dell'apertura, come nella tomba 11, oppure, come avviene nella tomba 43, l'ovolo centrale dei gruppi ternari si sdoppia in due ovoli distinti da una costolatura riproducendo, in corrispondenza degli assi, il sistema di chiusura senza mutare le dimensioni degli elementi.

Alle varianti sopra descritte si aggiungono altre due cavigliere di un tipo a nastro a capi aperti sottolineati da un ovolo grande affiancato da uno più piccolo.

Il corredo della tomba 11 attesta un costume femminile che comporta non solo l'uso delle cavigliere ma anche di un bracciale dello stesso tipo portato sul polso sinistro, mentre sulla mano destra è presente un anello a spirale d'argento¹².

Le altre due sepolture femminili con anelli da caviglia, le tombe 41 e 24, non prevedevano la *parure* anulare completa.

Nella tomba 43, al bracciale ad ovoli portato a sinistra, fa riscontro a destra

⁸ Cfr. ad esempio la necropoli di Andelfingen in cui si sono individuate aree destinate alle donne, altre agli uomini ed ai bambini (WYSS 1974, pp. 167-168, Abb. 1). A Dormelletto la distribuzione topografica non sembra essere così rigorosa soprattutto in relazione alla presenza di un gruppo di sepolture con corredi privi di materiali sicuramente distintivi di sesso.

⁹ Nell'areale golasecchiano del basso Verbano e del Ticino, come anche a Como, l'unico rito praticato risulta essere la cremazione.

¹⁰ La definizione del tipo si deve a DE MARINIS 1984, pp. 103-105; in particolare p. 104 viene individuata come «tipo A o tipo Bettola» la variante ad elementi ovali distinta dal «tipo B o Lodi Vecchio» con elementi molto più sviluppati in altezza.

¹¹ DE MARINIS 1984, pp. 141-142. Nel quadro riassuntivo dei rinvenimenti proposto in appendice gli esemplari con il sistema di chiusura sono nettamente maggiori. Anche i pochi esempi ad un unico pezzo hanno comunque la verga senza soluzione di continuità (Cfr. DE MARINIS 1984, p. 144).

¹² Questo tipo di *parure*, documentato in area medio-danubiana (LORENZ 1978, p. 144 e ss. e p. 175 e ss.), compare come elemento estraneo al costume locale anche in area marniana nel III sec. a.C. (KRUTA 1985).



Fig. 2 - Necropoli di Dormelletto, corredo della tomba a inumazione n. 11.



Fig. 3 - Necropoli di Dormelletto, corredo della tomba a inumazione n. 43.

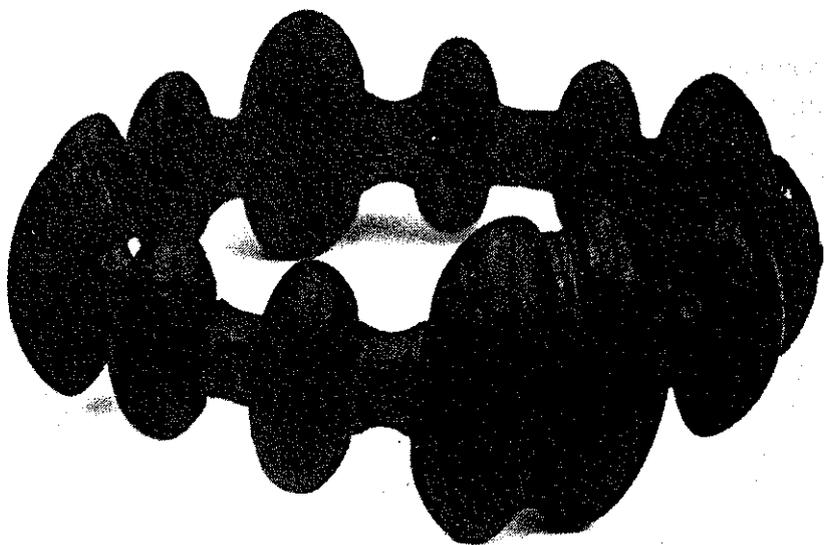


Fig. 4 - Bracciale ad ovoli con segmento mobile di chiusura, di probabile provenienza da Arona. Inv. St. 50298.

un doppio bracciale vallesano cui si associa anche, in funzione di cintura, una catena in ferro ad elementi ad otto con due sole torsioni, tipologia ben documentata sia in Italia settentrionale, in area boica (Ceretolo, Bologna, Marzabotto) e a Nord del Po (Carzaghetto, Lodi Vecchio, La Sforzesca), sia in area transalpina (Francia, Baviera, Slovacchia), in orizzonti cronologici di LT B2 finale-inizi di LT C1¹³. La presenza nel corredo anche di fibule in ferro di generico schema mediolatène, unitamente ad una *Helmkopffibel* in bronzo¹⁴, consente una datazione della tomba al LT 1 (seconda metà del III a.C.).

In quest'ambito cronologico si collocano tutti i contesti che hanno restituito *parures* ad ovoli nella necropoli di Dormelletto, ritenendo sostanzialmente coeve le varianti del tipo evidenziate più sopra, compresa quella semplificata a nastro con ovoli solo in corrispondenza dei capi, in considerazione della omogeneità delle associazioni.

Cavigliere in bronzo ad ovoli pieni con apertura assicurata da semplice interruzione del nastro, confrontabili con gli esemplari novaresi per le caratteristiche di esecuzione, anche se con un numero di elementi più consistente, sono documentati

¹³ Il quadro della distribuzione topografica di queste catene, universalmente ritenute come parti del dispositivo di sostegno delle spade e mai considerati elementi di possibili corredi femminili, come è documentato a Dormelletto, in DE MARINIS 1984, pp. 121-122 ove relativa bibl.

¹⁴ KRÄMER 1961, p. 305 e ss.